

In villeggiatura a Villalago

di Ezio Pelino

Negli anni cinquanta eravamo soliti andare in vacanza a Villalago. Eravamo ospiti della famiglia del Sig. Guido, che noi chiamavamo, rispettosamente, Don Guido. La sua era l'ultima casa a sinistra, salendo dalla piazza verso la montagna. Era una bella casa. Aveva un orto ben curato e alcuni prodotti della nostra cucina venivano da quell'orto. A quei tempi il paese era molto povero. Tanti vivevano con il taglio abusivo degli alberi dei boschi comunali. Gli uomini andavano in montagna, prima dell'alba, a tagliarli. Li facevano, poi, scivolare a valle. Più tardi arrivavano le mogli che portavano sulla testa quei lunghi e pesanti tronchi. Le donne passavano davanti alla "nostra" casa che era sulla strada che portava in montagna. Per quanto noi fossimo ragazzi, capivamo e partecipavamo alla sofferenza di quelle povere donne e ci domandavamo come potessero sopportare quel peso. Il ricordo di quelle donne non mi ha mai abbandonato.

Spesso faceva improvvise incursioni la Forestale. Allora le donne gettavano a terra la "refurtiva" e scappavano. A volte non riuscivano a fuggire in tempo e, si diceva, che venivano multate. Voglio sperare che fosse solo un gioco fra guardie e ladri e che quelle multe non colpissero quella povera gente che rubava la legna solo per necessità.

Il figlio di Don Guido era un bravo pescatore. Conobbi da lui la canna a lancio. Penso che fossero le prime di quel tipo. Faceva arrivare così lontano l'amo, che sembrava arrivasse quasi al centro del lago. Pescava pesci grandi che quando li tirava a riva avevano una bolla d'aria in bocca. Anche se ero un ragazzino, ero curioso di sentire i discorsi dei grandi. Un giorno ci fu una grande animazione pubblica. Si discuteva di costruire un paese sulle rive del lago. C'era un signore romano, che aveva idee di grandezza, almeno così mi parvero. Propose di costruire una seconda Villalago, Villalago riviera. Che io ricordi, nessuno sollevò problemi ecologici, sulla sostenibilità, da parte di un piccolo grazioso lago, di una città, per quanto piccola, sulle sue rive.

Da giovane, appassionato di bicicletta, andavo da Sulmona a Villalago e a Scanno, fino a passo Godi. A volte tornavo indietro, altre volte andavo oltre e tornavo a casa da Pescina. Spesso ero solo: pochi a quei tempi avevano una bicicletta idonea per andare così lontano.

Per anni ho trovato Don Guido, solo, a lavorare alla costruzione di villette sul lago. Ancora oggi riconosco le sue casette in mattoni rossi, alcune purtroppo rimaste incompiute. Mi pare di rivederlo con la cazzuola in mano e rispondermi gentile come sempre.

Quasi dirimpetto alla casa di Don Guido c'era una grande costruzione non finita in mattoni rossi. Era un labirinto dove era facile nascondersi per giocare a "nascondino". Si diceva che sarebbe diventato un teatro. Il committente era un emigrato tornato in patria. Ma ancora oggi quel rudere è tenacemente lì e non c'è più nemmeno la speranza che possa un giorno realizzarsi il progetto di quel sognatore. Il lago mi ricorda tante cose. Nel dopoguerra si andava a Scanno da Sulmona in pullman. Allora la motorizzazione di massa non era nemmeno un sogno. Andammo in pullman, era una gita organizzata. Forse era la prima volta che vidi il lago. Ma fu una tragedia di una tristezza infinita. Tornammo a casa con una persona in meno. Un giovane di Sulmona, un sedicenne, fece il bagno (o cadde in acqua?) ma non tornò più a galla. Un turista tedesco - quale italiano sapeva nuotare a quei tempi? - fece più tuffi disperati. Niente. Il suo corpo non è stato più ritrovato. A nulla sono valse, poi, le immersioni di palombari, come è successo, anche, per altre analoghe tragedie. Per questo, si diceva che c'erano i mulinelli, che portavano a fondo i bagnanti. Ma i mulinelli sono scomparsi da quando il bagno lo fanno i nuotatori. Anch'io, fino a qualche anno fa, ho fatto più volte la traversata del lago sia in lunghezza che in larghezza, senza problemi.

A Villalago c'erano due cacciatori, diciamo di bassa statura. Erano fratelli, amici di mio padre. Una volta passarono una mattinata - e io, ragazzo, purtroppo, ero con loro - con i fucili spianati in attesa che la volpe uscisse dalla tana. Una noia che non dimentico. La volpe più furba di loro, si guardò bene dall'uscire.

Mio fratello maggiore era appassionato della pesca. Molte volte andava al lago Pio, molto più pescoso del lago di Scanno. Dicevano che l'acqua era inquinata e che i pesci non erano commestibili. Ma a lui non interessava, la pesca era una gara con i pesci, una gara a chi era più furbo.

Non c'è estate che non torni al lago e a visitare Scanno e Villalago.

Sono passati tanti anni, ma l'amore per il lago non è venuta mai meno. Avrei voluto avere una casa, magari sul lago. L'amico Gilberto Carbone me ne fece conoscere più di una, ma non se ne fece niente per motivi familiari. Il mio rapporto con quei luoghi è sempre vivo ed è pieno di ricordi. E' per questo che non c'è estate che io non torni a vivere il lago e a visitare Villalago e Scanno.